

«M i ha rovinato la par condicio...», così con raro sprezzo del ridicolo, il signore e padrone delle Tv ha lanciato il suo grido di dolore e di guerra, alla vigilia della stagione della paletta e del secchiello. Bruno Tabacci, caustico parlamentare dell'Udc, lo ha paragonato a quel bimbo viziato che non appena iniziava a perdere, si impossessava della palla, lasciava il campo di calcio e lanciava la terribile accusa: «State imbrogliando, il pallone è mio, non si gioca più...». Il bambino viziato, tuttavia, era noioso e petulante quanto lo è oggi Berlusconi, ma assai meno pericoloso; dal momento che i palloni si trovavano e si trovano in tanti negozi. Il pallone di Berlusconi è invece rappresentato dalle Tv, dalle radio, dai giornali e, soprattutto, dalla immensa torta dei ricavi pubblicitari. Guai a prendere sottogamba questo bimbo capriccioso, Berlusconi, come è noto, dice la verità proprio quando dà fiato alle sue peggiori pulsioni. Quale po-

Il licenziamento di Pippo Baudo è solo il primo atto di un'azione che porterà Berlusconi a impadronirsi di tutto

L'intervista alle figlie di Sua Emittenza prepara l'annuncio della vendita delle reti Mediaset a qualche cordata amica

Il Signore delle Tv ha aperto la caccia

GIUSEPPE GIULIETTI

trebbe essere, in queste condizioni, lo scenario autunnale? Berlusconi tenterà, in ogni modo, di manomettere quel poco che resta della par condicio, una normativa, quella italiana, tra le più blande in Europa, dove per altro non conoscono il conflitto di interessi. In particolare il signore delle Tv tenterà di eliminare qualsiasi ostacolo alla possibilità di trasmettere sempre, comunque e dovunque spot a pagamento. Il denaro diventerà così la principale unità di misura del confronto elettorale. Qualora tale disegno dovesse trovare qualche inciampo, anche parziale, proverà una seconda mossa,

sempre all'insegna «dell'estremismo proprietario»: il controllo ferreo di tutte le piazze televisive. Il «povero Berlusconi», escluso a suo dire dalla tv e minacciato dalla par condicio, controlla già in modo diretto o indiretto Rai e Mediaset. Nel prossimo palinsesto autunnale non solo ritroveremo il Bruno Vespa, e i suoi tanti imitatori, ma, tanto per garantire un'iniezione di pluralismo, Rai2 affiderà la trasmissione di approfondimento a Gigi Moncalvo, già direttore della Padania, e considerato un po' estremista persino da alcuni dirigenti della Lega. Sia a

Mediaset, sia soprattutto alla Rai si stanno progettando nuovi contenitori, mirati in modo esplicito sulla eventualità di elezioni anticipate. A farne le spese saranno i grandi contenitori familiari, luoghi nei quali saranno magnificate le virtù di Berlusconi e di «alcuni» dei suoi ministri. Per raggiungere questo obiettivo sarà compiuto ogni sforzo per prorogare il mandato al fedele Cattanéo e al governo monocolore degli abusivi che ha occupato viale Mazzini. La loro sopravvivenza è direttamente collegata al grado di faziosità che sapranno ulteriormente esprimere. Non si limiteranno dunque a

tifare per l'amico Silvio, ma tenderanno di colpire alle spalle quel poco di diversità editoriale che ancora è sopravvissuta. L'espulsione di Pippo Baudo è solo l'apertura in grande stile della nuova stagione di caccia. Contestualmente al tentativo di inasprire il controllo, Berlusconi procederà, tanto per gradire, anche all'acquisto di tre radio nazionali (vedi Unità nei giorni scorsi), all'accaparramento dei diritti per la tv digitale e affiancherà forse l'amico Dell'Utri nella preparazione di un nuovo quotidiano nazionale. L'intera operazione politica e mediatica

sarà accompagnata dall'ennesimo annuncio di una prossima vendita di Mediaset, forse a una cordata familiare, forse all'amico Murdoch. L'effetto annuncio è già stato studiato e calcolato ed è stato preceduto da una singolare intervista rilasciata dalle figlie di Berlusconi e che è stata forse archiviata con troppa fretta. Riuscirà questa campagna politica e mediatica? È difficile prevederlo, ma sarebbe un grave errore sottovalutarne l'efficacia, la forza, l'ambizione. Berlusconi ci proverà e lo farà con ogni mezzo. È assai probabile che tanta prepotenza e tanto disprezzo per qualsiasi regola possano diventare una delle cause della sua prossima sconfitta, ma nulla è scontato. Le istituzioni in Europa e in Italia, le autorità di garanzia, le opposizioni persino i moderati del centrodestra dovranno contrastare questo disegno con eccezionale rigore e con la fermezza doverosa quando sono in discussione i valori essenziali dello Stato liberale e della Carta costituzionale.

il caso uranio

Affaire Niger e dintorni

Caro Direttore, l'Unità di ieri 4 agosto dedica ampio spazio alla vicenda del falso dossier sulla compravendita di uranio tra Niger e Iraq. Nell'articolo si omette di riportare una circostanza fondamentale: Panorama, dopo aver ricevuto la documentazione, condusse le necessarie e approfondite verifiche mandando un inviato in Niger e cercando eventuali riscontri anche presso le autorità americane. Proprio perché la notizia non ottenne alcun riscontro (anzi, solo smentite) Panorama ovviamente non pubblicò alcunché. E questo l'Unità, purtroppo, non l'ha fatto sapere ai suoi lettori. Grazie per l'ospitalità

Carlo Rossella

Non mi sembra che il direttore di Panorama smentisca una sola virgola del mio articolo.

g.cip.

la foto del giorno



Un momento dei funerali delle vittime dell'esplosione del gasdotto, in Belgio

Fecondazione, abrogazione totale

ALBERTO LEISS, MONICA LUONGO, LETIZIA PAOLOZZI, BIA SARASINI

Abbiamo firmato per l'abrogazione totale della legge sulla procreazione assistita. Non ci opporremo tuttavia ai quesiti referendari "parzialmente abrogativi" anche se la nostra idea è che questa legge sia proprio da buttare. Tutta. D'altronde, i referendum abrogativi che tagliano qua e là pezzi di una legge finiscono per produrre (attraverso la via referendaria) un'altra legge. Un iter poco assennato. Seguendolo, il popolo finisce per farsi, direttamente, le leggi (come è accaduto, di fatto, per i referendum elettorali). E c'è da discutere che sia una cosa buona: la Costituzione non lo prevede. Siamo convinti che la legge 40 sia inapplicabile e di impianto sbagliato. Grave è il criterio che nega i principi di laicità dello Stato. La deriva per cui (articolo 1) si contrappone l'embrione (il concepito) alla madre. La negazione del corpo femminile da parte del legislatore. Ci offre, per il rispetto che abbiamo della cultura cattolica, la forzatura con cui viene attribuita ai cattolici nel loro insieme, un'opinione che appartiene invece ai legislatori (per quanto sollecitati dal Vaticano). Sono loro ad aver deciso una personale battaglia di religione. Ora la battaglia di religione c'è. Dipende da un ceto politico-parlamentare questa volontà di creare fratture e divisioni, opponendosi a un pluralismo rispettoso di orientamenti diversi. Tuttavia, la legge non riguarda solo le donne e la loro autodeterminazione. Né riguarda unicamente l'offesa che viene fatta al sesso femminile, quando lo si taccia di egoismo, pronto a usare e abusare delle innovazioni scientifiche e tecnologiche per il desiderio parossistico di avere un figlio a tutti i costi. Certo, di questa posizione (che finisce per rivendicare la nascita di un figlio come fosse "un diritto") è più che lecito

discutere. Così come non ci sono estranee le preoccupazioni di chi teme derive eugenetiche e la volontà di "fabbricare" un essere umano. Non può però essere negata la relazione di maternità; il desiderio di uomini e donne di avere un figlio. D'altronde, se l'impianto della legge in sé è sbagliato, non capiamo perché non si possa giungere a una regolamentazione "mite" dei centri per la fecondazione assistita. Abbiamo la convinzione che senza la legge non si tornerà al tanto paventato Far West procreativo: perché mai venne in mente anche alla nostra amica Giovanna Melandri di affermarlo? Quello che a noi sta a cuore è che non venga dimenticato l'altro, fondamentale elemento messo in causa dalla legge: la libertà di sperimentazione e ricerca scientifica. Ci spaventa l'universo simbolico impietoso, senza compassione, senza condivisione, che la legge disegna. Ci è insopportabile che non sia data speranza a migliaia di malati; che si escluda lo studio di terapie per il Parkinson o l'Alzheimer. Giorni fa l'Authority inglese per la fertilità umana e l'embriologia ha ammesso la possibilità di creare embrioni che possono aiutare a curare fratelli e sorelle malati. La Gran Bretagna, nel campo della bioetica, ha una delle legislazioni migliori del mondo. Perché l'Italia deve averne una delle peggiori? Noi siamo donne e uomini che credono in una civiltà delle relazioni. La procreazione e l'alleggerimento delle sofferenze non sono due obiettivi separati. E distanti. Per questo ci interessa ragionare delle "pratiche e dei discorsi che possiamo mettere in comune" come hanno scritto Maria Luisa Boccia e Grazia Zuffa (sul Manifesto), e con gli uomini e le donne che si sono espressi con apertura al dialogo.

DeA www.donnealtri.it

Silvio Berlusconi

La storia che nessuno ha mai raccontato di Nando Dalla Chiesa



E venne l'anno del grande regalo di Bettino

Velleitari. Fanatici. Giacobini. Null'altro erano, in realtà, i pretori che si erano presi l'arbitrio di fare rispettare in modo tanto ottuso le leggi. Silvio, da provetto Cavaliere, saltò in groppa al loro provvedimento (lo ricordiamo: di disattivazione degli impianti per la trasmissione sul territorio nazionale) e partì alla carica. In punta dei piedi sulle staffe egli si lanciò a sciabola sguainata contro la Rai, contro la Corte costituzionale, contro il parlamento, contro lo spirito astratto delle leggi. Assunse spontaneamente i modi del condottiero che guida all'assalto i suoi prodi e affrontò il suo più grande cimento. Lo sforzo e il rischio, a volere essere sinceri, non erano propriamente da linea del Piave. Silvio aveva infatti chi lavorava per lui all'interno delle istituzioni, l'amico Bettino. E il clima in cui avveniva la disfidà lo favoriva. La novità dei temi e dei valori in gioco, la distrazione, una pigrizia mentale diffusa: tutto congiurava a rendere comunque le vicende Rai infinitamente più importanti di quel che accadeva nelle tivù commerciali. Vi fu quindi una certa concidendenza anche a sinistra verso la grande narrazione Fininvest: l'oscuramento dei pretori, i posti di lavoro a rischio, il diritto popolare e costituzionale ai puffi e alle telenovelas. Rovesciando felicemente il senso dei fatti, Silvio dimostrò per la prima e decisiva volta di essere davvero il Signore della realtà virtuale.

E tuttavia, mentre andava alla carica, il Cavaliere non si limitava a protestare, ma aveva bene in mente un progetto di nuovo sistema televisivo, un progetto serio e fattibile. Che egli espresse così a chi lo intervistava: «Penso che il caso dovrà essere sostenuto dall'opinione pubblica, dall'incontro tra stampa e Paese reale, e penso che i politici debbano giungere a cose conclusive nell'interesse della gente». Bettino tradusse questi ferrei principi in pratica. Quando scoppiò il caso egli si stava recando a Londra in visita di Stato. Chiese dunque al ministro delle Poste Antonio Gava di chiudere presto il caso con un provvedimento anti-pretori. Poiché però incontrò resistenze nello stesso governo, convocò subito per il suo ritorno, il dì di sabato, il consiglio dei ministri. Primo punto all'ordine del giorno, le tivù di Silvio. Obiettivo, disse, ripristinare "il dominio del buonsenso". Fu così che arrivò il decreto legge che autorizzava la ripresa delle trasmissioni; un provvedimento "eccezionale e temporaneo", valido un anno, il tempo per fare una legge organica (ribadiamo per i lettori distratti: era il 1984). L'indomani stesso, la domenica, con straordinario tempismo Berlusconi riprese a trasmettere su scala nazionale. Poco più di un mese dopo la Camera fu chiamata a ratificare il decreto. Ma la maggioranza dei deputati lo giudicò incostituzionale. Il decreto decadde e i tre pretori - sempre più velleitari, fanatici e giacobini - rinnovarono il sequestro delle apparecchiature per la trasmissione oltre l'ambito locale. Bettino montò allora su tutte le furie. E firmò un nuovo decreto. Stavolta mettendo sul piatto un po' di poteri in più in Rai per i democristiani avellinesi (da lui ritenuti, come si è detto, i capi del complotto); e, più tardi, qualche cosa in più perfino per i comunisti. Il decreto passò così alla Camera, ma a ritmi più lenti del previsto. Giunse dunque al Senato in zona Cesarini, tre giorni prima della scadenza, con la domenica di mezzo. E poiché la sinistra indipen-

dente diede battaglia anch'essa velleitariamente, il regolamento del Senato, ormai vecchio di decenni, venne ammodernato sul campo. Giuseppe Fiori, comunista ma anche veterocomunista e perfino postcomunista, raccontò in un infame libricolo ("Il venditore") la vicenda del generoso impegno di Bettino in favore del suo compare di battesimo. Della mano magnanima concessa dall'allora presidente del Senato Francesco Cossiga. Del saggio e riformista realismo dell'opposizione comunista, giustamente desiderosa di vedere terminare la discriminazione verso i suoi funzionari e giornalisti nel servizio pubblico. Dello strangolamento del dibattito per esigenze di "armonizzazione dei tempi", dei cinque, dieci minuti in tutto offerto ai singoli gruppi d'opposizio-

ne, neanche si fosse trattato di una futura legge Cirami o di un futuro lodo Schifani. Raccontò ancora, Fiori il comunista, del furore di Bettino che impaziente di quelle vane parole che si inseguivano nell'aula improduttiva di Palazzo Madama, decise infine che venisse posta la fiducia sulle questioni del suo amico e compare, fondando - da vero, lungimirante statista - il diritto pubblico del futuro: quello del parlamento "ad personam". E raccontò anche dell'eccezione giacobina che prese infine, davanti a tanto caloroso eccesso, un senatore per solito riformista e riflessivo come Gerardo Chiaromonte ("la vicenda di oggi è una vicenda allucinante"). E di come poi, saggiamente, il Pci non seguì la sinistra indipendente nell'ostrosionismo finale così che

la votazione avvenne nei tempi necessari. Anche perché - come si fece scientificamente notare - stava scritto nella legge che la ripresa delle trasmissioni era autorizzata "comunque non oltre sei mesi dalla data di entrata in vigore del presente decreto". Come dubitare della lettera delle leggi? A giugno, però, a causa del destino cinico e baro, della nuova legge non vi era purtroppo traccia. Bettino ritenne dunque necessaria, sempre nell'interesse del paese, una proroga di altri sei mesi, nuova scadenza il 31 dicembre dell'85. Arrivò Capodanno e di nuovo non vi era la legge. Allora il sottosegretario alla

Presidenza di Bettino, che si chiamava Giuliano Amato, pose fine al tormentone e comunicò con una nota che non c'era più bisogno di proroghe. Come mai? Perché, chiarirono i giuristi "pro veritate" (si usavano anche allora...), il consenso all'operatività dei network Fininvest non era "provvisorio" bensì "transitorio". E questo, proprio in punto di diritto, tronca qualsiasi dibattito su proroghe e dintorni. Alla fine Silvio vinse la sua lotta titanica. L'innovazione tecnologica contro le leggi polverose e i cavilli da azzecagarbugli. La libertà contro l'autorità del più forte. L'eguaglianza contro il privilegio. Il mercato contro i monopoli. Perciò egli ha voluto, con giusto orgoglio, ricordare nella sua enciclopedica "Una storia italiana" quei mesi di durissimo impegno culturale e civile: "Ci pesava molto la minaccia della Corte Costituzionale. È stato un periodo durissimo, la nostra sopravvivenza era continuamente minacciata. La Rai, la sua potentissima lobby, tutti gli editori della carta stampata, invidiosi dei nostri fatturati pubblicitari, volevano buttarci fuori dal mercato, annientarci, cancellarci. Ma siamo riusciti a sopravvivere. Abbiamo resistito, abbiamo lavorato sodo, abbiamo ottenuto risultati fantastici". È stata un'epoca di "sangue, sudore e lacrime". Sangue, sudore e lacrime, spiegati meglio in pubblico dallo stesso Silvio quattro anni dopo quella sfida: «Sono anni che stiamo aspettando una legge che regoli il mondo televisivo. Questa legge fortunatamente fino ad ora siamo riusciti ad evitarla. (...) Pensate a tutti i casi di progetti di legge, ormai sono cinque o sei, ai quali abbiamo resistito, ai quali ci siamo contrapposti cercando di arginarli, di bloccarli». Sangue, sudore e lacrime spiegati in altro modo da un concorrente di razza, messo fuori dalla travolgente carica di Silvio. Così ebbe a dire in Senato, forse anche lui mosso dall'invidia, Edilio Rusconi, che gli aveva dovuto vendere Italia 1: «Sono dovuto uscire dal settore televisivo, pur avendo una posizione quasi prominente in quel momento, perché (...) il nostro concorrente fruiva di un flusso di denaro illimitato e noi affermammo che non potevamo fare concorrenza all'illimitato. Uscimmo spontaneamente e volentariamente perché non potevamo sostenere quel tipo di concorrenza». Esaltato dalle difficoltà, eroicamente voglioso di continuare a spremere sangue, sudore e lacrime sull'altare di nuove sfide civili, Silvio vide allora il suo sguardo fuori confine e si chiese, con l'aria emaciata e ascetica dell'apostolo: «Perché non provare anche all'estero? Stasera ne parlo con Bettino».

(ha collaborato Francesca Mauri/44, continua)

<h1>l'Unità</h1> <p>Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanata, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</p>		
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	<p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Etto CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4947 del 25/11/2003 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>	<p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi) Litosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Telemat S.p.A. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arco (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p>
<p>La tiratura de l'Unità del 4 agosto è stata di 137.816 copie</p>		